LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

noniera si trova ora a 500 metri dalla cala di Radoun dove era ancorata.

Il vento raggiunse la velocità di 174 chilometri all'ora. La velocità media fu di 109 chilometri all'ora.

I telegrammi annunciano danni immensi nella Florida, ad Alabama ed in altre città. I danni delle piantagioni di cotone sono enormi. *(Loffon).*

Le vittime del nubifragi d'Algeria.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantina, 3, ore 2.

Le autorità di Biskra hanno stabilito il numero degli scomparsi durante la piena di ieri. Questo numero si eleva a venti. Nove cadaveri, dei quali due donne, tre bambini e quattro uomini sottratti ve nero ritrovati, malgrado le ricerche attive dei gendarmi, dei soldati della compagnia di disciplina e dei *tirailleurs.* Molte palme furono strappate dal torrente, che ha pure devastato il giardino della città. Si segnala la buona condotta di un gendarme e di un agente di polizia, che hanno salvato, con pericolo della propria vita, una ventina di individui che stavano per perire in seguito alla loro imprudenza. La piena ha trasportato le tende degli indigeni e perciò due tribù si trovano senza tetto e ricovero. Sono stati distribuiti soccorsi ai disgraziati. *(Matin).*

Nemours, 3, ore 2.

La linea telegrafica interrotta ieri venne ristabilita ieri sera. Il bacino dell'oued è ritornato la calma fu ristabilita per quanto era possibile. Si lavora attivamente allo sgombero delle strade e delle case. Si segnalano i lodevole dei ufficiali, dei soldati, degli agenti di polizia e della gendarmeria. Ai bisognosi vennero distribuiti dei pronti soccorsi. *(Matin).*

L'originale testamento d'un suicida.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 8.

Ecco, secondo i giornali tedeschi, il curioso testamento trovato sulla tavola di un giovane segretario del procuratore reale di Budapest, che si è ucciso con un colpo di rivoltella nell'ufficio del magistrato:

« Data del mio suicidio: 27 settembre, ore 7,30 di sera; motivo: dispiaceri d'amore e mancanza di denari; ai miei parenti: perdonatemi; per la Polizia: preghiera di non fare l'autopsia; per il mio assassinatore: il logo la rivoltella colla quale mi sono ucciso; il nostro amico N. N. ha avuto un prestito da me di 5 fiorini, reclamo dunque dal novello alla mia memoria; pei miei creditori: nessuno mi piangerà; la mia morte pesa su di loro. »

Nubifragi e tempeste in Mauritania.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 16:

Si ha da Melilla che una violenta tormenta ha cagionato grandi danni alla fattoria di Marchina. Un mauro è stato ucciso e parecchi feriti. Il fiume Kert è straripato, distruggendo parecchi immobili e devastando i campi.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 17:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno,* uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

Frutteri, sottoprefetto di Pinerolo, è nominato ufficiale della Corona d'Italia. — Brugnoni, consigliere di quarta classe a Genova, è promosso alla terza classe — Boggio, consigliere di quarta classe a Torino, è promosso alla terza classe per anzianità e merito — Spagarini, consigliere a Porto Maurizio, di quarta classe, è promosso alla terza classe per merito — Ferrati, facente funzioni di prefetto ad Aosta, dalla quarta classe è promosso alla terza per anzianità e merito — Verdina, facente funzioni di sotto-prefetto ad Alessandria, è promosso dalla quarta alla terza classe per anzianità e merito — Avogadro di Collobiano, sottosegretario ad Ivrea, è nominato sottosegretario di terza classe — Witzel, sottosegretario a Vercelli, è nominato segretario di terza classe per merito — Richard, sottosegretario a Cuneo, è nominato segretario di terza classe per merito — Dercesi, sottosegretario a Novi Ligure, è nominato segretario di terza classe per anzianità — Aostis, sottosegretario a Genova, è nominato segretario di terza classe per anzianità e merito — Quirolo, sottosegretario ad Acqui, è nominato segretario di terza classe per merito — Quasoli, sottosegretario a Torino, è nominato segretario di terza classe per merito — Bonacossa, sottosegretario a Casale, è nominato segretario di terza classe per anzianità.

Vennero accettate le dimissioni volontarie dall'impiego nascegnate da Rocco, alunno di ragioneria a Cuneo; Sacchetta, alunno id. ad Alessandria; e Coletti, id. id. a Torino.

PERSONALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Zonzoda, commissario a Novara, è gratificato — Bouvet, commissario a Torino, è gratificato — Brima, delegato a San Damiano d'Asti, è traslocato a Genova — Palmarini, delegato a Genova, è traslocato ad Asti.

GUARDIE DI CITTA'.

Dimajo, maresciallo a Novara, è gratificato — Albergo, agente ausiliare, Romoli, sotto-brigadiere, Barberoffio, Falcone, Mobilia, Di Fusco, Giui, Carlettini, Denari, Diaru, Positivo, Raffaele, Canepari, Chiaramante e Vitale, guardie scelte a Genova, sono encomiati — Maretuo, guardia scelta a Genova, è gratificato — Altezza e Merevi, brigadiere a Genova, sono gratificati — Di Mauro e Zuliani, guardie a Genova, sono gratificati — Squadrito, guardia a Genova, è encomiato — Ragliano e Marino, guardie scelte a Torino, sono gratificati — Calvi, sotto-brigadiere a Torino, è gratificato — Allegro, brigadiere a Torino, è gratificato — Soldanati e Sovo, marescialli a Torino, sono gratificati — Mercier, agente ausiliario a Cuneo, è traslocato a Firenze — Nunziante, agente a Firenze, è traslocato a Cuneo — Gnocelli, agente ausiliare a Genova, è traslocato a Novara — Biasi, agente a Novara, è traslocato a Lecco — Capelluto, sotto-brigadiere a Genova, è traslocato a Torino — Defilippis, brigadiere a Genova, è traslocato a Foggia — Santoro, guardia a Novara, è traslocato a Catania — Farducci, guardia a Torino, è traslocato a Milano — Plaino, guardia a Pavia, è traslocato ad Alessandria — Pucci, guardia a Torino, è ammesso alla riferma — Marchisio, guardia a Torino, è collocato a riposo per inabilità fisica — Giglio, guardia a Novara, è licenziato per fine della ferma.

Quarto, guardia a Genova, è licenziato per fisica inabilità — Gannamico, a Torino, guardia a Torino, sono licenziati per fine della ferma — Giarrizzo e Leoni, guardie a Genova, Cottini, guardia a Torino, sono licenziati per fisica inabilità — Fortuna, sotto-brigadiere a Genova, è espulso.

La interminabile procedura del processo Cifarelli

Lesultare uscricida rimesso alla Avsise.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 19,30:

Oggi la Camera di consiglio emise l'ordinanza del processo contro lo scultore Cifarelli, uxricida. La Camera, pure confermando le condizioni mentali di Cifarelli al momento in cui compì il delitto, dolbevi il rinvio degli atti alla Procura generale per l'ulteriore corso dell'istruttoria e quindi per il giudizio d'Assise.

Un imbianchino che si sfracella il cranio.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Stamane l'imbianchino Cesare Piapini, scendendo da un cornicione, mise un piede in fallo e cadde proprio dinanzi alla porta di una osteria, sfracellandosi il cranio. Il disgraziato moriva mentre lo si trasportava all'.

NEL MONDO DEI LAVORATORI I

Lo sciopero d'Intra verso la fine?

Nessuno si è presentato al lavoro. L'opera delle suore.

Intra, 2 ottobre.

Quella di stamane doveva essere la prova prescelta decisiva della grande battaglia.

Già vi dissi che dall'esito di questa giornata potevano dipendere i diversi atteggiamenti, sia degli industriali che degli operai.

Infatti stamane tutti gli stabilimenti all'ora solita mandarono il loro lungo acutissimo fischio; in qualcuno di essi era avvenuto addirittura lavoro di preparazione e di attesa sicura, tant'era la convinzione radicata negli industriali che gli operai sarebbero ritornati al lavoro.

Ma l'aspettativa fu lunga. In nessun stabilimento gli operai si ripresentarono alle porte per chiedere il permesso ammessi al lavoro. Solo un'eccezione va fatta. Allo stabilimento Pio Molinari una ventina di operai e operaie si presentarono e furono accolti. Ma la maggior parte di essi già da tempo erano spiccioliatesi e saltuariamente rientrati.

Così si può affermare che l'astensione è stata assolutamente completa.

Questo fatto ha non poco influito sulle Autorità, sulla cittadinanza, sugli industriali.

Gli scioperanti, corretti dalla solidarietà di tutti i loro compagni d'Italia, dichiarano di essere pronti alla resistenza fino all'ultimo, sia deferire la fame.

Un tale inestimabile stato di cose ha fatto molto riflettere le parti interessate, e, se le mie impressioni non erano, come lo buona ragione di credere, una soluzione radicale è vicina.

La riunione che doveva aver luogo a Pallanza presso quel sotto-prefetto è stata rinviata essendosi gli industriali trovati impossibilitati a intervenire in causa di una loro riunione di carattere generale e importante.

Però la sospensione, lungi dall'aver recato danno, ha bene influito sul rapido procedere delle pratiche conciliative. Non mi è possibile, pel momento, aggiungere altro.

Solo è bene ripetere che l'attività e l'energia conciliative del simpatico cav. Vigline, e del sotto-prefetto, cav. Boragno, sono state e sono ammirabili.

Un dettaglio che porta una giusta luce sulla controversa questione delle suore è quello lasciato da don Bretto, salesiano, in una sua dichiarazione.

« L'incerta conoscenza — egli dice — della posizione delle suore nel Convitto Operaio Muggiani di Intra e un vivo desiderio della loro incolumità impedirono chi era animato dalla più pura intenzione per la causa della pace di dare una esatta interpretazione a certi fatti e parole; quindi ne nacque un po' di confusione.

« Ma la verità è questa. Come le Figlie della carità non causano la mantengono la guerra perchè in tempo di guerra assistono quei sofferenti che assisterebbero anche in tempo di pace, così le suore del Convitto Operaio Muggiani non causano, ma mantengono l'attuale dissidio perchè assistono le operaie in Convitto, come le assisterebbero in tempo di calma.

« L'opera delle suore è opera di carità e del più alto disinteresse, e non è giusto convergerve su di esse chi ha spossato un partito. Esse nulla possono riguardo al trattenere o mandare le convittrici al lavoro nell'Opificio, ma devono pensare a queste, fuori dell'Opificio, quella materna e religiosa assistenza che verso i parenti tutori e verso la Ditta si sono obbligate di prestare.

« Ora, chi potrebbe consigliare alle suore di abbandonare a sè trecento e più ragazze convittrici in questi frangenti? Non sempre ciascuno ha la possibilità di tutte le persone oneste! Solo i parenti o tutori hanno diritto di ritirare le operaie dal Convitto, e fin che le ragazze una le suore resteranno al suo fianco. »

L'agitazione agraria nel Vercellese

La lettera di un contadino. La risposta del segretario della Federazione

Vercelli, 2 ottobre.

Pare che i contadini siano ben disposti a venire a trattative con i conduttori di fondi. Infatti ciò si rileva anche dalla seguente lettera, che vi comunico testualmente, del contadino Francesco Costa, segretario della Lega di resistenza del vicino paese di O.oncengo, la quale verrebbe a mentire anche certe voci, mese in circolazione da Roma, che si sarebbero imposte pretese da parte dei contadini per l'anno prossimo.

La lettera in parola, che porta la data del 28 settembre ed il timbro della Lega, è indirizzata al vice-segretario della Federazione, signor Rinaldo Locarni.

Eccola:

« Approvando da *giornali (Stampa, Sera e Nuova)* che lunedì prossimo avrà luogo un abboccamento fra la Commissione degli agricoltori ed i rappresentanti della F. R. A. P., allo scopo di compilare una tariffa pei lavori da eseguirsi nell'anno venturo. Orbene, prima che ciò avvenga, la Lega di cost m'incarica di farti osservare (affinchè la possa comunicare alla Comitato federale) quali sono le discussioni che essa intende introdurre nel futuro concordato.

« Non crede dover parlare dell'orario e della paga. Tu che vivi fra i contadini, sai prese'apoco quali sono le loro pretese (otto ore, equa mercede). Però ricordati che al lavoratore poco giova le aver un contratto di lavoro discreto, se poi come ora, restano continuamente descoupato. Quindi perchè detta tariffa sia valida dovranno esclusivamente essere comprese le seguenti disposizioni:

« 1.o Nei lavori più importanti della risaia (semina, monda, mietitura) dovrà essere impiegata indistintamente tutta la mano d'opera locale.

« 2.o In tutti gli altri lavori i contadini dovranno essere occupati per turno.

« 3.o Che l'osservanza del contratto sia obbligatoria, non solo pei contadini, ma anche pei proprietari o chi per essi.

« Solo così la Federazione avrà fatto un contratto di lavoro positivo ed accettabile dai suoi affiliati. »

***

L'avv. Modesto Cagnotto, segretario della Federazione dei contadini, ha inviato all'Associazione degli agricoltori del Vercellese la lettera seguente:

« Il segretario di cotesta spettabile Associazione mi comunica l'ordine del giorno Lo ottobre da essa votato e da cui rapparo che si dovrebbe concordare un nuovo convegno in contraddittorio tra le rappresentanze dei conduttori di fondi e dei contadini nel più breve termine possibile; e propone per questo convegno di fissare l'indomani della nostra prossima adunanza.

« Io certo non conosco quali criteri sarà per adottare il Consiglio federale circa le proposte trattative. Mi sembra tuttavia probabilissimo che nell'intento di eliminare ogni complicazione inutile e dannosa, io non ho che a voi raggiungere, *che a quello di un accordo pratico tra i conduttori di fondi del Vercellese, che hanno bisogno di mano d'opera, ed i contadini pure del Vercellese, che hanno bisogno di lavorare,* si venga nella discussione di limitare il campo delle trattative al Vercellese soltanto ed ai soli conduttori di fondi del Vercellese, lasciando che per Novara e Mortara provvedano le organizzazioni di quelle regioni.

« A questo punto appare l'impossibilità di fissare la riunione per il giorno suindicato, poichè si necessitano rinvio di inutilmente disturbare oltrechè i rappresentanti di Novara e di Mortara, anche diversi proprietari di terre estranee all'esercizio dell'agricoltura.

« Per poter procedere convenientemente le cose sarà ma cura di partecipare immediatamente e cotesta spettabile Associazione le deliberazioni che saranno prese il 7 corrente, mese di lavoro. Le azione, non senza notare che, certo per errore, mi si dice di essere stato convocato. Io dell'ordine del giorno 1.o ottobre di cotesta spettabile Associazione, del quale l'organizzazione dei contadini non ha ragione di occuparsi. »

Un altro sciopero a Intra.

Ci scrivono da Intra, 2:

Stamane gli operai dello stabilimento meccanico Zimmermann non si presentarono al lavoro. La causa va ricercata nel licenziamento avvenuto di due vecchi operai. Sono in corso pratiche per un amichevole componimento.

Un'agitazione di contadini a Cattaneisetta.

Ci telegrafano da Cattaneisotta, 3, ore 8,10:

La calma è ritornata a Castrogiovanni, e gli soltanto operai gli è lavoro.

Ora comincia però una certa agitazione fra i contadini, i quali pretendono l'abolizione del cimento del dazio sopra il mosto. In previsione di disordini i cosetti daziari sono guardati dalla truppa. Si teme che, se dovesse pervenire, gli uomini in commesti fieri; gli imputati in protente, come a pulmo ingiustizia. Perchè in questi processi, sia tentino chiarmati di politica, voi non trovere mai un imputato che ammetta almeno in parte, magari diplomatico, di aver commesso quanto gli si imputa. La sincerità delle proprie idee, la sdegnosa dei proprii principii, il coraggio delle proprie opinioni, sono parole che rimangono a sommo della bocca, solo per potersi scaravenbero ad ogni momento nelle consolti infamemate dei *meetings.* E così mentre il dimostrante esaltato, che ha ancora le mani sporche di moto, inghiera d'aver imbrattato di fango la lucerna del carabiniere, l'anarchico costretto parlerà ai giudici di pese tra gli uomini di buona volontà, di rosee visioni d'amore universale, mite e pavido come un agnello.

In questo processo non avvenne altrimenti, e tutti quasi gli imputati — che allora nel primo giudizio erano un numeroso drappello — avevano negato ogni partecipazione alle gesta topatiche ed ignobili. Si narrava allora però che la Polizia aveva adottato un sistema infallibile, già invalso nella Polizia new-yorkese ed inglese; quello di sorprendere, con astute istantanee, i più tumultuosi e vandalici rimestatori delle pubbliche dimostrazioni, proprio nel punto che s'abbandonavano alle loro furiose imprese. La verità si è che il Tribunale di Vercelli non credette affatto alla protesta di parecchi imputati, tra i quali molte donne (e le donne, come di consueto, erano le più scapigliate), e ne condannò un bel gruppo a pene varianti. La sentenza emanata così: Assoluzione di tutti gli imputati per i reati d'attentato alla libertà del lavoro e di lesioni in danno del capitano Fila, colpito da una sassata, e del tenente Monaco, ferito alla bocca; assoluzione di certo Alberti, amnistiato in virtù, dal resto di incitamento alla disobbedienza alle leggi e all'odio di classe; assoluzione per non provata reità di Pierina Calegari, Pietro Rastelli, Maria Minerva, Giuseppa Tamagno e Carlo Mariago, condanna per oltraggio a ribellione a mesi 10 e alla multa di L. 100 di Maria Cana, Mottini Teresa, Giuseppa Bergamasco, Bertone Costanza, Luigi Petuffo, Umberto Alberti, Berra Alessandro e Berra Pietro; condanna all'ammenda di lire 50 per ciascuno di Giuseppe Bragnino ed Angelo Roncarolo; condanna alla reclusione per mesi 4 e alla multa di L. 50 di Beltramino Teresa, Giuseppe Maddalena Omodei, Bruno Bragnino ed Angelo Roncarolo; condanna alla reclusione per mesi 6 e alla multa di L. 66 di Tarchetti Emilio, Virgilio Zanotto, Giovanni Roncarolo, Ilario Pagliotti e Pietro Pramagnino; condanna alla reclusione per mesi 8 e giorni 15 e alla multa di L. 50 di Pietro Ghergetti e Carolina Migliotti.

La sentenza fu stata reputata abbastanza mite, tanto più che le domande del P. M. erano salite a altre assai più alte. Perciò dei condannati non appellarono molti; solo il primo gruppo, fra cui figurano le maggiori pene, e certo Roncarolo Angelo. Per ciò fatti infatti e per la Teresa Mottini il giudizio non si presentava perfettamente chiaro. Mentre il Roncarolo, con ben cavolo testimoni attendibili avanzavano le prove d'un alibi, nessun testimonio deponeva in modo rassicurante per la Mottini, avvegnachè nessuno qualche atto di violenza invece di limitarsi, come essa asserisce, a parlar di qua e di là, mentre, spingendosi anche sulle barricate.

Ieri si è dibattuto il processo di appello. Non più apparati di forza: due soli avvocati alla sbarra: Gropp di Vercelli e Ghevardini, poco discussione, d'indole tutt'affatto giuridica, e sentite monotono riposte degli imputati!

— Io non sapevo di commettere un delitto.

— Io non ho fatto nulla.

— Io curiosava e non ho mezzo un dito.

— Io fu maltrattato dalla forza pubblica, non mi ribellai: dissi soltanto che mi si rispettasse.

— Io — dice la Teresa Mottini — ho sentito che una bandiera; me l'hanno strappata di mano i carabinieri. E questa non è educazione: portar via la bandiera di chiesa! — Io — dice un altro, indispettito, ho dato ai carabinieri degli stupidi.

— L'accusa parla anche di un certo pentagono, di grafi e pagni — osserva il presidente.

— Ma che! Nemmeno per sogno; io non farei male ad una mosca.....

— La Corte esamina a lungo le risultanze processuali e fini per concludere che la sentenza di Vercelli ben stava nei rapporti di tutti gli imputati, meno per la Teresa Mottini. L'Angelo Roncarolo, che dovrovane essere assolti.

E questi appunto la Corte assolse, confermando le condanne degli altri. Ieri sera, dopo la sentenza, ci si è detto che il Roncarolo non se ondarono via lieti; gli altri assai meglio; le donne lacrimavano, sconfortate.

Presidente: Savio. — P. M.: Azzione: cancelliere: Barbroli; ufficiale giudiziario: Oberto.

Cini.

Per falsa testimonianza.

(Tribunale penale di Torino — 2 ottobre).

Il bracciante agricoltore di Chivasso Antonio Petrono può ben dire che la sua fortuna ha un amico. Contro costui pendeva giudizio dinanzi al pretore di Chivasso per violenze e minacce, ed il Petrono fu chiamato testimone a difesa. Per trovare modo vulle dimostrare, nella sua parte, un alibi. Finnocenza del giudicato, ma le sue dichiarazioni trovarono pronta smentita nelle deposizioni di altri testimoni, chiamati dalla parte dai fatti. Ogni quella prigione di dove vola tenaro, con il notariato di Chivasso, l'amico, è spalancata per lui. E vi dovrebbe restare un anno. Ma ricorrerà in appello.

Presidente: Ferrero. — P. M.: Margara; Difesa: avv. Omodei; cancelliere: Luotto.

L'epilogo giudiziario d'un dramma d'amore

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Oggi il Tribunale penale ha condannato a 12 mesi e 22 giorni di reclusione il diciottenne Bella Francesco, che, dopo essere fuggito a Parigi con una sua cugina, tentò di suicidarsi dopo aver ucciso un colpo di rivoltella alla sua amante. I due giovani, che avevano deciso di morire insieme, erano rimasti feriti leggermente. E assai commosse la Corte, che pronunziò la condanna di morte d'entrambi, il Bella sia stato rinviato al giudizio del Tribunale, mentre dovrà essere rinviato alle Assise, anche a conto d'una probabile assolutoria.

Due ministri spagnuoli vittime dell'automobile

Ci telegrafano da Madrid, 3, ore 10:

Si ha da La Gran.a: Un automobile che recava i ministri della finanza e della marina è ribaltato tre chilometri prima della Granja. Le *chauffeur* e i due ministri sono stati lanciati fuori della vettura. I due ministri sono rimasti sotto la vettura, che si era rovesciata. Il ministro della marina è rimasto ferito all'orecchio ed alla fronte. Il ministro della finanza ha riportato contusioni in tutto il corpo.

REATI E PENE

Per i moti del Vercellese.

(Corte d'Appello di Torino).

Quando sulle cose cronde il tempo e le allontana dalla nostra memoria e dalla prima conoscenza, ci riesce che che sembrano, invece di diminuzione di importanza a tal punto, da assumere diverso aspetto che prima non sembrasse non possano del tutto inosservate. E vorremente quando, esacerbates lo sciopero agricolo vercellese, i timorisi e le preoccupazioni, e fatto ogni educazione di popolo civile, il processo, arrivato ancora dinanzi, dopo due bienni, agitator e dimentanti, erasi ingigantito fino a tali proporzioni, da meritare larghissima e diligentissima pubblicità.

L'apparato della forza pubblica, durante i dibattimenti, era stato spiegato con gran copia e solennità; la folla, che aveva assistito alle audienze, fitta e ad ogni ora crescente; la discussione ora vivace, ora profonda; i confronti tumultuosi; le testimonianze innumerevoli. Poi la sentenza, letta dal buon presidente Nasi, accolta dalla maggior parte a cose battente, aveva fatto sorcentare le donne in pianto, le imputate in crisi di stizza, disperazione, gli uomini in commenti fieri; gli imputati in protente, come a pulmo ingiustizia. Perchè in questi processi, sia tentino chiarmati di politica, voi non troverete mai un imputato che ammetta almeno in parte, magari diplomatico, di aver commesso quanto gli si imputa. La sincerità delle proprie idee, la sdegnosa dei proprii principii, il coraggio delle proprie opinioni, sono parole che rimangono a sommo della bocca, solo per potersi scaravenbero ad ogni momento nelle consolti infamemate dei *meetings.* E così mentre il dimostrante esaltato, che ha ancora le mani sporche di moto, inghiera d'aver imbrattato di fango la lucerna del carabiniere, l'anarchico costretto parlerà ai giudici di pese tra gli uomini di buona volontà, di rosee visioni d'amore universale, mite e pavido come un agnello.

In questo processo non avvenne altrimenti, e tutti quasi gli imputati — che allora nel primo giudizio erano un numeroso drappello — avevano negato ogni partecipazione alle gesta topatiche ed ignobili. Si narrava allora però che la Polizia aveva adottato un sistema infallibile, già invalso nella Polizia new-yorkese ed inglese; quello di sorprendere, con astute istantanee, i più tumultuosi e vandalici rimestatori delle pubbliche dimostrazioni, proprio nel punto che s'abbandonavano alle loro furiose imprese. La verità si è che il Tribunale di Vercelli non credette affatto alla protesta di parecchi imputati, tra i quali molte donne (e le donne, come di consueto, erano le più scapigliate), e ne condannò un bel gruppo a pene varianti. La sentenza emanata così: Assoluzione di tutti gli imputati per i reati d'attentato alla libertà del lavoro e di lesioni in danno del capitano Fila, colpito da una sassata, e del tenente Monaco, ferito alla bocca; assoluzione di certo Alberti, amnistiato in virtù del resto di incitamento alla disobbedienza alle leggi e all'odio di classe; assoluzione per non provata reità di Pierina Calegari, Pietro Rastelli, Maria Minerva, Giuseppa Tamagno e Carlo Mariago, condanna per oltraggio a ribellione a mesi 10 e alla multa di L. 100 di Maria Cana, Mottini Teresa, Giuseppa Bergamasco, Bertone Costanza, Luigi Petuffo, Umberto Alberti, Berra Alessandro e Berra Pietro; condanna all'ammenda di lire 50 per ciascuno di Giuseppe Bragnino ed Angelo Roncarolo; condanna alla reclusione per mesi 4 e alla multa di L. 50 di Beltramino Teresa, Giuseppe Maddalena Omodei, Bruno Bragnino ed Angelo Roncarolo; condanna alla reclusione per mesi 6 e alla multa di L. 66 di Tarchetti Emilio, Virgilio Zanotto, Giovanni Roncarolo, Ilario Pagliotti e Pietro Pramagnino; condanna alla reclusione per mesi 8 e giorni 15 e alla multa di L. 50 di Pietro Ghergetti e Carolina Migliotti.

La sentenza fu stata reputata abbastanza mite, tanto più che le domande del P. M. erano salite a altre assai più alte. Perciò dei condannati non appellarono molti; solo il primo gruppo, fra cui figurano le maggiori pene, e certo Roncarolo Angelo. Per ciò fatti infatti e per la Teresa Mottini il giudizio non si presentava perfettamente chiaro. Mentre il Roncarolo, con ben cavolo testimoni attendibili avanzavano le prove d'un alibi, nessun testimonio deponeva in modo rassicurante per la Mottini, avvegnachè nessuno qualche atto di violenza invece di limitarsi, come essa asserisce, a parlar di qua e di là, mentre, spingendosi anche sulle barricate.

Ieri si è dibattuto il processo di appello. Non più apparati di forza: due soli avvocati alla sbarra: Gropp di Vercelli e Ghevardini; poca discussione, d'indole tutt'affatto giuridica; e sentite monotono riposte degli imputati!

— Io non sapevo di commettere un delitto.

— Io non ho fatto nulla.

— Io curiosava e non ho mezzo un dito.

— Io fu maltrattato dalla forza pubblica, non mi ribellai: dissi soltanto che mi si rispettasse.

— Io — dice la Teresa Mottini — ho sentito che una bandiera; me l'hanno strappata di mano i carabinieri. E questa non è educazione: portar via la bandiera di chiesa! — Io — dice un altro, indispettito, ho dato ai carabinieri degli stupidi.

— L'accusa parla anche di un certo pentagono, di grafi e pagni — osserva il presidente.

— Ma che! Nemmeno per sogno; io non farei male ad una mosca.....

La Corte esamina a lungo le risultanze processuali e finì per concludere che la sentenza di Vercelli ben stava nei rapporti di tutti gli imputati, meno per la Teresa Mottini. L'Angelo Roncarolo, che dovrovane essere assolti.

E questi appunto la Corte assolse, confermando le condanne degli altri. Ieri sera, dopo la sentenza, ci si è detto che il Roncarolo non se ondarono via lieti; gli altri assai meglio; le donne lacrimavano, sconfortate.

Presidente: Savio. — P. M.: Azzione; cancelliere: Barbroli; ufficiale giudiziario: Oberto.

Cini.

Arti e Scienze

L'Orestiade di Eschilo.

(Teatro Vittorio Emanuele — 2 ottobre 1906)

Il Teatro Stabile di Roma volle fare la presentazione sua e della propria Compagnia con *l'Orestiade* di Eschilo. Tentativo audacissimo, perchè la buona intenzione d'arte, anche se i risultati del tentativo sono sembrare discutibili, è stata e sarà in realtà inferiori alle esigenze dell'impresa assunta. Dopo circa un anno dalla sua nascita, questo « Teatro », sorto dagli sforzi di intellettuali, di studiosi e di amici del dramma scenodrammatica, è venuto ora sul passando per la bonaccia pericolosa, dopo aver superato gli scogli dei corti, dando prova tuttavia anche di costanza e di volontà nel bene. Noi non vogliamo essere fin dal principio demolitori, ma vogliamo dire che un impresa così ponderosa, bene o male preparata ed intitata, si può ben inspirare da un unico principio d'arte. Solo chi si accomunia di scorie e di astrazioni, di parole e di sogni, non conosce a non misure le difficoltà innumerevoli che oppongono la pratica e l'attuazione di un'idea come quella che ha tracciato all'opera i promotori del Teatro Stabile di Roma, dopo tanti altri consimili tentativi precedenti. Non ne hanno neanche l'analisi spietata dopo una prima sera di audizione: perchè occorrono certo ingredienti giudicare da essa di tutto un congegno di repertorio e di interpreti, di studi e di occasioni dovuto agli sforzi di un nucleo di artisti e all'amore profondo per il teatro, alla coltura, alla sagacia che anima il loro direttore Ermete Zacconi, e di un nucleo di repertorio occasionicci dunque per ora dell'*Orestiade.*

La trilogia di Eschilo, composta della tre tragedie *Agamennone, La Coefore* e *Le Eumenidi,* ci è giunta tradotta, anzi ridotta dai signori Cippico e Martini. La traduzione non è a parere nostro felice: buona per dei « magnificenza lirica che adorna di vesti immortali l'opera eschilea » sparita sotto l'integgumento spesso troppo umile e scialbo della prosa. Ed anche pedestre della forma italiana. La memorabile bellezza e la non oscura grandezza della tragedia di Eschilo non risiedono in ciò che noi diremmo tecnica teatrale, ma nell'alcuna dei concetti e nella ricchezza della, meravigliosa lirica tra cui commenta con impeto di sovrumana potenza. Quando questa tragedia si presenta dinanzi a noi così diminuita di energia poetica formale, anche l'energia poetica della sua intima essenza ci appare ristretta, soffocata, meffitica. Dinanzi al nostro spirito moderno, quindi, già così vivato da questi antichi modelli, già così diretto e progredito per altri sistemi di scienza scenica, ha bisogno spesso soltanto un fantasma, uno scheletro di tragedia.

Non ho sott'occhio il testo della traduzione e della riduzione, e non posso per ciò che seguire la guida dell'orecchio e della memoria, nella quale forma il senso di indefinibile fascino da quella forma poetico-prosaica che il riferimento italiano — certo non facile — ha costretto alla trilogia greca. Nella quale, perchè sorgano gli effetti singolari e nascosti nella gran macchina tragica da cui è nata, sono evidentemente necessari interpreti eccellenti e un allestimento assenico accuratissimo. Il nostro senso esistico non ha ancora, per esempio, dimostrato di comprendere nella metrica non vibra più con tanta facile ingenuità.

L'*Orestiade* nelle sue tre parti ha quattro personaggi di grande importanza: Clitemnestra, Oreste, Elettra e Cassandra. Clitemnestra è Gioconda Pezzana ma la nostra grande e valorosa artista non ha stato ieri sera alcuno di quei nobili effetti di arte tragica che il pensamaggio del Kerstemaeker possiede nel carattere e nella parte che gli concede lo sviluppo del dramma.

Giacinta Pezzana ieri sera non ha recitato la tragedia — e per recitare la tragedia non è necessario, badate, nè statuarie nè Pezzane, come parecchi mostrano di credere — ma ha recitato solamente, facendone un buon di commedia. Il Garavaglia non ci è parso neanche sempre un efficace Oreste. Ebbe alcuni momenti felici, come nella divina pagina della seconda parte — *Le coefore* — allorchè per Oreste, compiuto il matricidio, comincia la tragica successione del dolore e dei rimorsi — tristi Eumenidi, da cui morì liberato nella terza ed ultima tragedia — sulle a altre assai più alte. Perciò del Garavaglia la precisione dell'influenzione vocale, la limpidezza della riporto la maggior parte, e certo, Ermete Zacconi Angelo. Per ciò fatti infatti e per la Teresa Mottini il giudizio non si presentava perfettamente chiaro. Mentre il Roncarolo, con ben cavolo testimoni attendibili avanzavano le prove d'un alibi, nessun testimonio deponeva in modo rassicurante per la Mottini, avvegnachè nessuno qualche atto di violenza invece di limitarsi, come essa asserisce, a parlar di qua e di là, mentre, spingendosi anche sulle barricate.

Ieri si è dibattuto il processo di appello. Non più apparati di forza: due soli avvocati alla sbarra: Gropp di Vercelli e Ghevardini; poca discussione, d'indole tutt'affatto giuridica; e sentite monotono riposte degli imputati!

— Io non sapevo di commettere un delitto.

— Io non ho fatto nulla.

— Io curiosava e non ho mezzo un dito.

— Io fu maltrattato dalla forza pubblica, non mi ribellai: dissi soltanto che mi si rispettasse.

— Io — dice la Teresa Mottini — ho sentito che una bandiera; me l'hanno strappata di mano i carabinieri. E questa non è educazione: portar via la bandiera di chiesa! — Io — dice un altro, indispettito, ho dato ai carabinieri degli stupidi.

— L'accusa parla anche di un certo pentagono, di grafi e pagni — osserva il presidente.

— Ma che! Nemmeno per sogno; io non farei male ad una mosca.....

La Corte esamina a lungo le risultanze processuali e finì per concludere che la sentenza di Vercelli ben stava nei rapporti di tutti gli imputati, meno per la Teresa Mottini. L'Angelo Roncarolo, che dovrovane essere assolti.

E questi appunto la Corte assolse, confermando le condanne degli altri. Ieri sera, dopo la sentenza, ci si è detto che il Roncarolo non se ondarono via lieti; gli altri assai meglio; le donne lacrimavano, sconfortate.

Presidente: Savio. — P. M.: Azzione; cancelliere: Barbroli; ufficiale giudiziario: Oberto.

Cini.

Per falsa testimonianza.

(Tribunale penale di Torino — 2 ottobre).

Il bracciante agricoltore di Chivasso Antonio Petrono può ben dire che la sua fortuna ha un amico. Contro costui pendeva giudizio dinanzi al pretore di Chivasso per violenze e minacce, ed il Petrono fu chiamato testimone a difesa. Per trovare modo vulle dimostrare, nella sua parte, un alibi. Finnocenza del giudicato, ma le sue dichiarazioni trovarono pronta smentita nelle deposizioni di altri testimoni, chiamati dalla parte dai fatti. Ogni quella prigione di dove volera tenaro, con il notariato di Chivasso, l'amico, è spalancata per lui. E vi dovrebbe restare un anno. Ma ricorrerà in appello.

Presidente: Ferrero. — P. M.: Margara; Difesa: avv. Omodei; cancelliere: Luotto.

Una catastrofe alpina nel Vallese.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 21:

Si ha da Berna che una grave catastrofe alpina è avvenuta nella montagne del Vallese. Quattro alpinisti partirono sabato da Zermatt per tentare, senza guida, l'ascensione del Picco Muveran. Ieri due fuoririfca avinsri scoprirono i loro corpi ai piedi del Picco Paulsen, che è alto 2938 metri. Erano tutt'e quattro cadaveri e giacevano gli uni vicini agli altri, con le membra contorte e rotte in modo veramente terribile. Erano precipitati sul ghiacciaio di Pashern in un tratto di circa 600 metri. Il corpo della guida si trovava a Box una spedizione di guide, che riportò dal luogo della catastrofe i cadaveri degli infelici alpinisti.

Ladri in casa di un diplomatico.

Ci telegrafano da Firenze, 2, ore 20:

Ieri sera, nell'abitazione del diplomatico russo Valerio Jodowski, in via Maggio, vi rubarono oggetti preziosi per mille lire. Venne arrestato un falegname sospetto autore del furto, ma egli si protesta innocente.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 8-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

Il disservizio ferroviario non rispetta la religione dei morti

Non eravamo cattivi profeti alcun tempo fa, quando presagivamo un imminente scatto incrudelire della disorganizzazione ferroviaria. Il fatale ottobre delle vendemmie è venuto, e il servizio delle ferrovie, già pericoso da parecchi, è piombato in assoluto disordine. I ritardi diventano inverosimili, le merci rigurgitano in sugli scali, mercati imponenti sono adibita da basso prezzi, perchè i prodotti non trovano aperto e pronto lo sbocco ferroviario che li trasporti ai centri del consumo, gli orari sono diventati una malinconica ironia, ogni giorno dieci treni si arrestano in mezzo alle campagne o carri pieni di merce vanno a finire a centinaia di chilometri